

Saggi

I progetti di vita delle famiglie, tra desiderio e generatività sociale

Silvia Fornari

Università degli Studi di Perugia

La trasformazione delle forme familiari ci interroga sulle ragioni socio-culturali, economiche e politiche che hanno determinato l'aumento delle *small families*. La riduzione dei componenti delle famiglie è in parte causato dal processo di denatalità che da dieci anni caratterizza il nostro Paese. All'interno di questo quadro saranno analizzate le possibili cause e offerte delle riflessioni sulle ragioni del cambiamento demografico e sociale italiano.

The transformation of familiar forms questions us about the socio-cultural, economic, and political reasons that have led to the rise of small families. The reduction in family size is partly caused by the process of declining birth rates that has characterized our country for ten years. Within this framework, the possible causes will be analyzed, and reflections will be offered on the reasons for the Italian demographic and social change.

DOI: 10.53223/Sinappsi_2025-03-15

Citazione

Fornari S. (2025), I progetti di vita delle famiglie, tra desiderio e generatività sociale, *Sinappsi*, XV, n.3, pp.184-191

Parole chiave

Cambiamento sociale
Denatalità
Famiglia

Keywords

Social change
Low birth rate
Family

1. La condizione della famiglia italiana

Introdurre il tema della famiglia in Italia appare piuttosto insidioso, per il rischio di cadere in luoghi comuni senza avere un'adeguata conoscenza dei dati statistici e demografici elaborati dall'Istat e da altri istituti che lavorano sulla specificità italiana. Le difficoltà che le famiglie incontrano in una fase di recessione economica si evidenzia principalmente nel timore di non riuscire a rispondere alle numerose richieste che la società odierna esige da tutti i suoi componenti, siano essi genitori, figli o nonni. Le analisi e gli studi in ambito politico, economico e socio-demografico cercano in questo senso di offrire delle risposte alle difficoltà concrete che gli uomini e le donne incontrano nel corso

della vita. L'insoddisfazione personale determinata dall'impossibilità di raggiungere gli obiettivi di vita prefissati (studiare, lavorare, fare una famiglia, avere dei figli e tanto altro) può generare una sorta di ripiegamento rinunciando a investire sul futuro.

Tra le diverse opportunità nelle scelte di vita, gli italiani stanno sempre più rinunciando a fare figli e questa è una situazione che conosciamo bene, come vedremo nel corso di questo scritto. Il 2015 è un riferimento temporale cruciale in quanto, da quella data, i dati demografici mostrano una lenta e costante riduzione della popolazione totale causata anche dal processo di denatalità. Con maggior vigore, la questione demografica negli ultimi dieci anni rientra tra i temi centrali della

politica, insieme alla decrescita e alla sostenibilità sociale (Rosina e Impicciatore 2023). I cambiamenti strutturali della società italiana hanno prodotto i primi effetti socio-culturali sulle 'famiglie', considerate al plurale in relazione alla varietà delle nuove forme di convivenza come risultato di un cambiamento strutturale e istituzionale, che vede la fine di un unico modello di famiglia caratterizzata dalla centralità dell'autorità paterna che subordina la moglie-madre e i figli, soprattutto se femminine. La famiglia tradizionale di stampo patriarcale viene sostituita da tipologie familiari rappresentate da un minor numero di componenti (nucleari/coniugali, monogenitoriali, single), con una riduzione dei matrimoni a favore delle convivenze, un aumento dell'instabilità coniugale e con relazioni di coppia in generale più fragili (Saraceno e Naldini 2021). A ciò si lega il lento, ma costante processo di riduzione del numero di figli per donna, che ha portato l'Istat a parlare di un nuovo record "al ribasso per le nascite" che nel 2023 scendono a 379.890, registrando un calo del 3,4% sull'anno precedente. Il calo prosegue anche nel 2024: in base al periodo gennaio-luglio le nascite sono 4.600 in meno rispetto allo stesso periodo del 2023. Il numero medio di figli per donna si attesta a 1,20, in flessione sul 2022 (1,24) e la stima provvisoria elaborata sui primi sette mesi del 2024 evidenzia una fecondità pari a 1,21" (Istat 2024a, 1).

La misurazione della struttura familiare italiana da parte dell'Istat è iniziata tardivamente rispetto ad altri Paesi europei, solo dalla fine degli anni Ottanta del Novecento (1987-1991). La prima indagine multiscopo sulle famiglie è del 1993 (Istat 2006, 15). Sino a quel momento della famiglia italiana avevamo contezza solo attraverso i dati dei censimenti, principalmente perché la statistica non poteva o doveva occuparsi dell'ambito privato delle famiglie. Le prime indagini dedicate all'agenzia di socializzazione in cui viviamo lungo l'arco della nostra vita hanno iniziato ad assumere un significato oltre il puro dato statistico quantitativo. La famiglia non è solo il luogo deputato all'organizzazione della vita privata dei suoi componenti, ma è anche il luogo in cui avvengono i cambiamenti sociali che producono effetti nel Paese. Dall'analisi micro e macro della famiglia possiamo leggere l'evolvere della società italiana, dall'Unità d'Italia ai giorni

nostri. Un percorso complesso verso l'attuale società globalizzata in cui uomini e donne si confrontano/scontrano tra scelte individuali e sociali.

La famiglia diventa così una realtà plurale, rarefatta e complessa difficile da rappresentare¹; i cambiamenti economici, sociali e culturali sono stati così importanti e rapidi che è ora difficile poterli indicare senza cadere in facili semplificazioni. Per queste ragioni, non potendo analizzare i contenuti più significativi dei mutamenti avvenuti negli ultimi quarant'anni, ci concentreremo nell'analisi di quanto accaduto dall'avvio del nuovo millennio a oggi². Venticinque anni sono un tempo lungo per dare conto delle tante trasformazioni succedutesi in una società che è passata dall'adozione di stili di vita tipici della modernità a quelli della postmodernità. La ricomposizione della struttura familiare muta non solo nei modi di fare famiglia (monogenitoriali, allargate, omosessuali), ma soprattutto il grande mutamento si riscontra in merito alle scelte sulla genitorialità. Le coppie senza figli non lo sono solo per impossibilità biologica, ma anche per scelta. In questo nuovo assetto i dati confermano l'aumento delle coppie senza figli e la diminuzione di quelle con figli. A riguardo l'Istat, a novembre 2024, comunica che, rispetto ai nuclei familiari, i dati dei censimenti mostrano la diminuzione delle coppie con figli (-14,0%), l'aumento delle madri sole con figli (+35,5%) e negli ultimi due censimenti (2011 e 2021) si assiste alla riduzione delle coppie con figli conviventi per oltre un milione e 200 mila. I nuclei monogenitoriali mostrano un +44% passando da circa 2 milioni e 650 mila del 2011 ai 3 milioni e 800 mila del 2021³.

I dati sinteticamente mostrati devono essere letti tenendo in considerazione anche il fenomeno della 'posticipazione' della scelta genitoriale: un fenomeno tipico delle società occidentali post-moderne, in cui la procrastinazione è un effetto dei cambiamenti dei tempi di vita e lavoro. In merito alla natalità, il primo dato riguarda l'età media delle madri al primo figlio che nel 2023 è di 32,5 anni (+0,1 sul 2022), tanto da essere negativamente giudicate 'primipare attestate'. Passata la turbolenta fase pandemica e immediatamente post-pandemica, a cui si devono attribuire parte delle irregolari variazioni congiunturali rilevate, la discesa della fecondità sembra riprendere

1 Per spiegare meglio la distanza dal passato mi piace proporre un immaginario filmico, quello ritratto dal regista Ettore Scola nel film *La famiglia* (1987). Cfr., Berti e Fornari (2013).

2 Si veda il documento del settembre 2017 di Istat, *Le famiglie italiane: un quadro in continuo cambiamento* disponibile al link https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/01/Conferenza-Famiglia_Prof.Alleva_ppt.pdf; consultato a gennaio 2025.

3 Si veda il comunicato stampa Istat del 26 novembre 2024, *I nuclei familiari nei censimenti della popolazione, periodo di riferimento: 2011-2021*, consultabile al link <https://www.istat.it/comunicato-stampa/i-nuclei-familiari-nei-censimenti-della-popolazione/>; consultato a gennaio 2025.

ovunque, accompagnata da una rinnovata spinta alla posticipazione. I dati del Nord e del Mezzogiorno, dopo aver registrato lo stesso livello di fecondità nel 2022, si discostano nuovamente⁴.

2. La famiglia come gruppo sociale relazionale: la funzione affettiva

In questo quadro, l'idea della famiglia come gruppo fondante della società a cui viene assegnata una funzione specifica, quella di occuparsi delle relazioni affettive e relazionali, è il prodotto del sistema funzionalista della società moderna. La famiglia diventa agenzia di socializzazione primaria, specializzata nella strutturazione di un nucleo familiare 'affettivo e di cura' (Parsons e Bales 1974). Il teorico di riferimento è Talcott Parsons, che negli anni Cinquanta del Novecento promuove negli Stati Uniti il Sistema AGIL⁵. La teoria struttural-funzionalista parsonsiana individua un complesso sistema teorico per giustificare le modalità attraverso le quali la società si riproduce e può nel tempo mantenere la sua organizzazione, assegnando funzioni fondamentali alla politica, all'economia, e al sistema culturale e sociale (Parsons 2021). La famiglia svolge un ruolo centrale nella trasmissione tra generazioni delle norme e dei valori di riferimento, per la crescita dei nuovi nati in un ambiente coeso e affettivo. La funzione emotiva assegnata alla famiglia nel corso del tempo ha perso molte delle sue caratteristiche a causa dei cambiamenti strutturali della società, tanto che il modello familiare tradizionale non risponde più al progetto di coesione sociale. Le forme sociali occidentali e non solo, si caratterizzano per la presenza di conflitti e differenziazioni che richiedono in primis una rilettura della famiglia come agenzia di socializzazione.

La famiglia contemporanea è il prodotto di un'evoluzione culturale, sociale e giuridica che chiama in causa il ruolo delle donne nella società e il riconoscimento pieno dei loro diritti. Non potendo rileggere i passaggi più importanti in merito alla legislazione italiana dagli anni Settanta in avanti, ricordiamo come principale evento giuridico la Riforma del Diritto di famiglia del 1975, che introduce l'effettiva parità tra i coniugi. Viene così meno la figura del 'pater familias', il cui potere assoluto sulla moglie e sui figli viene completamente cancellato dalla riforma, Legge voluta dalle femministe con l'accordo delle forze politiche. Le istanze emancipative e di autodeterminazione delle donne

mettono in discussione i ruoli femminili e maschili, ma anche i modelli genitoriali e maritali tradizionali. Con l'uscita dal solo ruolo di madri e casalinghe le donne procedono verso la conquista della parità (Zanatta 2008, 14).

I nuovi assetti relazionali di coppia hanno sicuramente influenzato i cambiamenti strutturali delle famiglie, riconosciute ora sulla base dei singoli componenti, con il superamento di un unico modello di 'famiglia' centrato solo sulla riproduzione e cura della prole. Nelle nuove dinamiche di coppia le scelte personali dei ragazzi e delle ragazze soffrono meno il peso delle famiglie di origine, considerando che spesso sono proprio i genitori a non incentivare l'uscita di casa dei figli già giovani-adulti (Russo 2024; Todesco 2013). In questo passaggio le nuove famiglie hanno spostato il loro nucleo dall'unità familiare alla coppia (pura) (Giddens 2013), la cui relazionalità rischia di diventare sempre più 'liquida' (Bauman 2006). I nuovi nuclei familiari sembrano essere meno influenzati dal giudizio sociale in merito alle scelte di vita personali, tanto che il ruolo sociale assegnatogli da Parsons perde la funzione del controllo sociale. Le coppie oggi esistono e vivono della loro emotività relazionale e quando il sentimento viene a mancare non bastano nemmeno i figli a mantenere l'unità: "un numero crescente di donne, uomini e famiglie ha spezzato ciò che finora era apparso quasi come una legge di natura e vive (in parte volontariamente, in parte costretto) forme di solidarietà familiare che includono lontananza ed estraneità" (Beck e Beck-Gernsheim 2012, 16).

Con lo sfaldamento della coppia cade il progetto di vita, rappresentato dall'incontro di due storie differenti, di ideali, valori, stili di vita e aspirazioni. Aspirazioni sempre più influenzate da modelli sociali che privilegiano una logica individualistica dell'efficienza, del consumo, della novità, dell'occasione da sfruttare, del benessere. In quest'ottica l'immaginario è quello di una famiglia 'ristretta', rappresentata dalla triade (madre-padre-bambino) ma, come esposto, i dati mostrano anche l'aumento delle coppie senza figli o delle famiglie monogenitoriali nella diade madre/bambino e/o padre/bambino.

In questo scenario l'interesse si sposta sul ruolo svolto dai figli nelle relazioni familiari. La riduzione della natalità come fenomeno sociale ha delle ragioni culturali come mostrato da Marcel Gauchet che parla di una vera e propria rivoluzione

4 Il Mezzogiorno, dopo venti anni, torna ad avere una fecondità superiore a quella del Centro-Nord.

5 Nella difficoltà di sintetizzare una complessa teorizzazione, per Parson i requisiti fondamentali per la stabilità dei sistemi sociali moderni sono sintetizzati con l'acronimo AGIL – A (adattamento), G (Goal – raggiungimento), I (integrazione), L (latenza). I quattro elementi si connettono agli imperativi funzionali, ovvero le caratteristiche che distinguono ogni gruppo rispetto alle proprie funzioni e alla soddisfazione dei propri bisogni.

antropologica: oggi i figli sono ‘figli del desiderio’. L’etimo della parola deriva dal composto latino della particella ‘de-’ con il termine ‘-sideris’, al plurale di ‘sidera’ che significa ‘stelle’, in questo senso “il figlio del desiderio è il figlio di un desiderio privato, di una famiglia de-istituzionalizzata, di una coppia intimizzata, di una donna che considera il parto un’esperienza personale. Non lo si fa più per la società, lo si fa per sé” (Gauchet 2010, 51).

I figli sono il prodotto del desiderio della coppia o di un single, non sono più rispondenti alle esigenze della società. La privatizzazione delle vite e l’accentuazione di logiche individualistiche ha determinato il cambio di paradigma rispetto al senso dell’indirizzo da dare alle nostre vite (Lasch 2000; Beck e Beck-Gernsheim 2012). L’esaltazione del successo personale e l’ottenimento di un riconoscimento per ciò che si sceglie è una delle tante derive presenti nelle strutture sociali occidentali. Anche se i motivi per cui una coppia o una persona sola decidono di volere un figlio sono diversi, i dati statistici sono molto chiari nella rappresentazione di una società che ha smesso di considerare la procreazione un obbligo sociale. La scelta si muove tra desiderio e rinuncia, due possibilità non sempre antitetiche, ma determinate da scelte razionali, da calcoli esistenziali legati al costo dei vantaggi e degli svantaggi dell’avere o non avere figli.

La maternità inoltre è una scelta che non riguarda solo una coppia, sia essa eterosessuale o omosessuale, ma riguarda anche i single, uomini e donne che chiedono di poter svolgere il loro ruolo genitoriale da soli e non in coppia. A prescindere da questo dato, che riguarda un altro aspetto della complessità della scelta procreativa (Corbisiero e Parisi 2016), è importante sottolineare quanto la formazione della coppia genitoriale sia un’estensione della crescita personale, che richiede un adeguato livello di maturità per passare dalla relazione *diadica* a quella *triadica*. La visione altruistica della genitorialità del ‘mettere al mondo un figlio’, ovvero ‘gettare nel mondo’ una nuova vita e offrirgli l’opportunità di nascere, crescere e vivere è stata sostituita dal desiderio del figlio che deve rispondere alle ‘aspettative’ dei genitori. Infine, se esistono diverse forme familiari esistono anche diverse tipologie genitoriali, di cui in questa sede non sarà possibile occuparci⁶. Infine, come evidenzia Rosina “per invertire il calo della fecondità servono politiche in grado di rispondere positivamente ai desideri e alle esigenze delle persone” (2023).

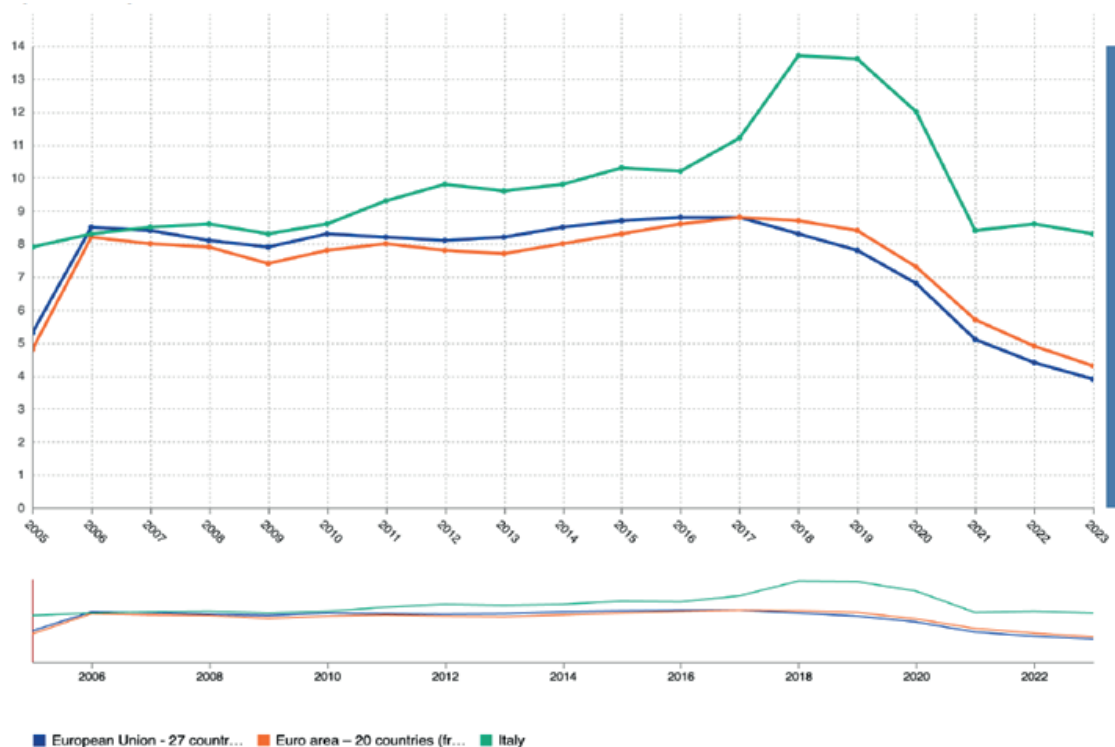
3. La maternità in una società diseguale

I processi emancipatori includono una piena separazione tra procreazione e sessualità (Corbisiero e Nocenzi 2022), che permette alle donne di rivendicare il controllo del proprio corpo e il diritto di scegliere se e quando diventare madri. La programmazione della maternità ha determinato la posticipazione della scelta sia per i fattori già sopra indicati (condizioni lavorative, economiche e familiari), sia per scelte personali legate alla propria identità femminile. È possibile affermare che rispetto ai ruoli genitoriali, le donne sono coloro che, hanno riletto il contenuto della ‘maternità’, come già espresso nel paragrafo precedente, rispetto alla complessità dei nuovi ruoli genitori in termini sociali e non solo psicologici.

La maternità in questa visione è sicuramente per le donne il momento della vita più carico di trasformazioni fisiche, di esperienze, progetti e aspirazioni, perché è il momento in cui si riprogetta la propria vita e i propri vissuti personali e/o di coppia. Per una donna diventare madre oggi non rappresenta più un punto di arrivo, ma rientra tra le esperienze che vanno a definire la propria identità. In questo senso i processi educativi e sociali che definiscono l’educazione e la formazione di genere nel nostro Paese continuano a rappresentare la maternità e la cura in generale come un compito imprescindibile principalmente per le donne (Carrà 2014; Fornari 2024). Essere portatrici della capacità procreativa rende complesso il processo emancipativo e, nonostante il femminismo, la scolarizzazione femminile e la parità dei sessi, la maternità viene raccontata come una scelta irrinunciabile. Molte donne in questi contesti culturali ed educativi fanno fatica a distaccarsi dalla narrazione della maternità come obbligo, idea comunicata anche dalle istituzioni sociali e politiche, con accuse non velate nei confronti delle donne che non scelgono di essere madri (Rich 2024). Per comprendere meglio i condizionamenti sociali e culturali possiamo analizzare sinteticamente alcuni dati relativi alla condizione economico-lavorativa delle donne e alla divisione dei compiti familiari (conciliazione lavoro-famiglia).

In merito alla condizione lavorativa delle donne e al rischio del part-time involontario, l’Italia è al primo posto nell’analisi dell’Unione europea del 2023, prima di Spagna, Cipro e Grecia (figura 1). I dati Istat del 2024 confermano la caratterizzazione al femminile del fenomeno: “per il quarto anno consecutivo diminuisce la quota di part-time

6 Tra questi indichiamo l’adozione e l’affido, ma anche la procreazione per altri che introduce il complesso tema della relazione genitoriale che supera l’aspetto biologico del legame. Ognuno di questi apre scenari di discussione e dibattito molto complessi.

Figura 1. Part-time involontario donne

Nota: Frequenza temporale: Annuale; Unità di misura: Percentuale di occupati; Sesso: Totale; Classe di età: 15-64 anni; Motivo: Mancato reperimento di un impiego a tempo indeterminato.
Fonte: Dati Eurostat, Involuntary temporary employment

involontario (sul totale degli occupati), che scende sotto al 10% nel 2023; la percentuale femminile è però ancora tripla rispetto a quella degli uomini e spesso si associa a un'occupazione a tempo determinato" (Istat 2024b, 87-89). Inoltre, leggendo il tema dell'asimmetria tra i ruoli nella conciliazione, "non si osservano apprezzabili miglioramenti e anche l'indice di asimmetria nel lavoro familiare – che misura quanta parte del tempo dedicato (da entrambi i partner) al lavoro domestico è svolto dalle donne – rimane stabile al 61,6%, interrompendo la tendenza al miglioramento osservata negli anni precedenti" (Istat 2024b, 88).

Si continua così a confermare che il peso della cura della casa e dei propri componenti rimane principalmente sulle spalle delle donne, che si trovano a dovere scegliere se accettare o meno il doppio lavoro, soprattutto se non sono nella condizione economica di poter contare su un aiuto esterno (domestica, baby-sitter e/o badante) o in quello dei propri familiari (nonni e zie). Save the Children ogni anno stila un report dedicato alle condizioni di vita dei bambini e degli adolescenti in Italia a partire dalla situazione economica e sociale delle loro famiglie. Il titolo dei report è 'Equilibriste',

riferendosi alle madri italiane, le quali sono di fatto le principali artefici del faticoso equilibrio tra cura della casa e dei familiari e il lavoro. In considerazione di quanto già esposto, è chiaro che i vincoli sociali e culturali condizionano in parte il mancato intervento di adeguate politiche sociali in favore delle famiglie con figli nei primi anni di vita e nell'adolescenza. I risultati mostrano le tante fragilità di un sistema di welfare incapace di fornire il supporto e il sostegno a tutte le donne che scelgono di avere uno o più figli (Save the Children 2024).

Inoltre, il lavoro femminile nelle società attuali non è solo un diritto delle donne, ma è una necessità fondamentale. Il sociologo Gøsta Esping-Andersen da anni parla di una "rivoluzione incompiuta" (2011), quella che non ha permesso alle donne di entrare pienamente nel mondo del lavoro. In Italia la disparità di genere si evidenzia nei dati sulla condizione occupazionale (*Gender Gap*); nel 2023, nella fascia d'età 15-64 anni in presenza di almeno un figlio, i dati sono a sfavore delle stesse. Infatti, gli uomini raggiungono un tasso di occupazione dell'83,7%, con una variazione del 77,3% se non hanno figli, al 91,3% per chi ha un figlio minore e al 91,6% per chi ne ha due, i dati relativi alle donne

nelle medesime condizioni di partenza si invertono. I tassi di occupazione femminile sono più alti per coloro che non hanno figli (68,7%), e il picco più basso si riscontra per le donne con due figli minori pari a 57,8%, confermando così che sono le stesse a rinunciare al lavoro con maggiore facilità se hanno figli minorenni (Cnel-Istat 2025, 7-8).

In inglese si utilizza un termine *motherhood penalty* per spiegare la disparità di genere nel mondo del lavoro. In Italia la penalità è molto evidente soprattutto nel lavoro di cura che investe principalmente le donne con figli minorenni, le quali a causa dell'invecchiamento della popolazione e delle distanze generazionali sono contemporaneamente costrette a occuparsi anche dei genitori anziani. Una condizione che ha portato alla definizione 'generazione sandwich', per spiegare come le donne nate dopo il 1965 si ritrovino in mezzo a due generazioni, quella dei figli e quella dei propri genitori anziani, entrambi bisognosi di cure (Saraceno e Naldini 2021). La carenza dei servizi per le famiglie con figli e con persone anziane da accudire costringe le donne a rimanere i *caregivers* principali nel sistema di welfare italiano.

La complessità di analisi delle possibili ragioni che sottendono il desiderio di uno o più figli deve oggi tenere in considerazione anche il tema del 'non desiderio di maternità' e delle difficoltà nel poter diventare madri. In inglese si usa il termine *childfree* per indicare le donne che sono senza figli 'per scelta', e si usa *childless* per indicare quelle che, per problemi di salute, per aver posticipato troppo o non aver trovato la persona giusta con la quale condividere il progetto procreativo, non sono riuscite a soddisfare il proprio desiderio di maternità. Essere *childless* muove spesso sentimenti di compatimento, mentre per coloro che dichiarano apertamente di non volere figli il giudizio sociale negativo prevale. La vita delle donne senza figli viene percepita ancora come vuota, mentre lo stesso pregiudizio non viene espresso nei confronti degli uomini che dichiarano apertamente di non voler figli. Su questo il demografo Alessandro Rosina scrive: "Le nuove generazioni, in ampia maggioranza, desiderano dei figli ma si sentono anche libere di scegliere diversamente. Non sentono di doverne avere per un imperativo biologico o morale, ma hanno il desiderio di condividere con

essi il piacere di vederli crescere in un contesto di sicurezza, con adeguate opportunità e benessere. Se, da un lato, cresce l'instabilità lavorativa e delle relazioni, e, dall'altro, aumentano i costi di un figlio e le complessità dell'organizzazione tra tempi di vita e di lavoro, non c'è da stupirsi che i giovani diventino ipercauti nel formare una famiglia e nell'assumersi responsabilità genitoriali. Anche quando desiderato, in assenza di condizioni adeguate, l'arrivo di un figlio diventa una scelta continuamente rinviata fino a diventare una rinuncia" (Rosina 2023).

Nonostante i cambiamenti socio-culturali, persistono stereotipi di genere nei confronti delle donne che non vogliono avere figli, ma non nei confronti degli uomini che fanno la stessa scelta. Inoltre, le donne se vogliono avere figli sono sempre più spesso costrette alla procrastinazione del desiderio. Gli uomini diversamente stanno avviando un lento ripensamento del proprio ruolo genitoriale, tanto da rivendicare sempre più spesso una paternità consapevole, fuori dallo stereotipo del 'padre autoritario' o semplicemente del *bread winners*.

In questo senso, se vogliamo comprendere le ragioni che hanno introdotto nuovi assetti nelle relazioni familiari, è necessario introdurre il tema dei rapporti di genere che, anche se più paritari rispetto a un recente passato, ancora non lo sono completamente (Corbisiero e Nocenzi 2022)⁷. La disparità di genere si rileva, in sfavore delle donne, soprattutto in termini economici poiché è nel mercato del lavoro che si incontrano le più pesanti disparità, per quanto attiene la retribuzione e gli effetti negativi sulle pensioni, come emerge dalle indagini Istat sul benessere (BES) (Istat 2024b)⁸. D'altro canto, il tema della conciliazione occupa uno spazio centrale nelle agende politiche europee proprio perché la struttura familiare tradizionale non svolge più la funzione di *welfare familistico* che permetteva agli Stati di lasciare gran parte delle funzioni di cura alle donne della famiglia (madri, zie e nonne), per occuparsi di figli, nipoti e anziani. La struttura familiare odierna, non riuscendo più a soddisfare tutte le funzioni di cura necessarie nel quotidiano, ha bisogno dei servizi esterni alla famiglia (nidi, dopo-scuola, strutture per anziani) che hanno dei costi economici molto alti e che ancora in Italia sono distribuiti in maniera non

7 I dati sulla parità di genere elaborati in Europa mostrano come ci sia ancora molto da lavorare. Secondo il *Global Gender Gap Report 2024* del World Economic Forum (2024), il nostro Paese si colloca all'87° posto su 146 Paesi, con un punteggio complessivo di 0,703 su 1. Questo risultato evidenzia una leggera diminuzione rispetto all'anno precedente, mostrando come il cammino verso la parità di genere sia ancora lungo e complesso.

8 Nei dati Istat relativi al rapporto BES 2023 (Istat 2024b) si evidenziano molti indicatori per i quali le donne risultano più svantaggiate rispetto alle condizioni di vita degli uomini. Per sintesi, i domini interessati riguardano: Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (sette indicatori su 12), Benessere economico (cinque indicatori su nove), percezione della Sicurezza personale (il 72,4% degli uomini si sente sicuro rispetto al 52,1% delle donne). Risultano più avvantaggiate rispetto agli indicatori di benessere nei domini della Salute (otto indicatori su 15) e Istruzione e formazione (sette su 13).

uniforme nel territorio (Istat 2023). Un problema questo di cruciale importanza, ma molto complesso da gestire.

4. La generatività e intersezionalità sociale

In conclusione, le azioni politiche in difesa dei valori tradizionali a discapito dei cambiamenti demografici e socio-culturali che caratterizzano i nostri contesti sono il segno, per chi scrive, del ripiegamento della società italiana. È un segnale negativo di per sé, in quanto ciò di cui abbiamo realmente bisogno è di avere il coraggio di offrire un'altra lettura dei contesti. Una possibile risposta risiede nel concetto di 'generatività sociale', un progetto intersezionale, in quanto la *generatività sociale* (Magatti 2022) non è solo un'azione individuale (*essere generativi*), ma è un intervento sociale volto a strutturare forme organizzative capaci di durare nel tempo e di incidere fattivamente sulla vita delle persone. La generatività riguarda il trasferimento di valori e significati collettivi capaci di produrre azioni positive nella società, per ritrovare la "voglia di comunità" (Bauman 2007). I processi di intersezionalità rispetto al genere, allo status e alle condizioni di vita degli uomini e delle donne ci aiutano a introdurre il tema della 'innovazione generativa' (Cappelletti 2015, 120). L'aspetto centrale di questo approccio risiede nel credere che tutti noi siamo agenti sociali, capaci di riprodurre un 'agire generativo' volto al futuro. Azioni le cui ricadute non si legano solo al presente, al qui e ora, ma hanno un respiro più ampio, quello che ci permette di credere che sia ancora possibile investire nel domani rendendo *in primis* le nuove generazioni capaci di agire con fiducia verso il futuro.

Ciò comporta l'ulteriore sviluppo del 'prendersi cura di', di non lasciare andare, ma di trasferire un nuovo progetto sociale che parta dalle persone. Si tratta di un processo di riacquisizione di una fiducia nelle azioni, siano esse singole, individuali e poi collettive, capaci di riportare in in vita la fiducia e il rispetto negli altri (Sennett 2009), credere che la 'gettatezza'⁹ e la 'cura' siano ancora alla base della nostra idea di vita. Mettere al mondo, far nascere, dare vita a qualcosa di nuovo o qualcosa che già esiste e che ha bisogno della nostra generosità (per es. l'esperienza dell'adozione e dell'affido; Fornari 2021), tutto finalizzato alla promozione delle capacità (Nussbaum 2014). Alla base di questo pensiero vi è il desiderio di ricreare il legame tra le generazioni, perché è nella comunicazione e nella trasmissione di esempi positivi offerti dagli adulti alle nuove generazioni dei più giovani che si trasmette la fiducia nel futuro. Con genitori per età più distanti dai figli si accresce il divario tra le generazioni, rendendo più complesso il riconoscimento dei ruoli (genitori-figli) e la capacità da parte delle generazioni adulte e anziane di supportare efficacemente il passaggio all'età adulta, nella convinzione che il 'tempo futuro' sia un tempo difficile da vivere. In un contesto in cui l'individualismo sociale rende tutti più egoisti e inaffidabili, le giovani generazioni non sono incoraggiate a rispondere alle sfide del proprio tempo, ma assecondate nel procrastinare le scelte di vita, in un movimento a spirale che finisce per avere ripercussioni negative su tutti anche nel tempo presente.

Bibliografia

- Bauman Z. (2007), *Voglia di comunità*, Roma-Bari, Laterza
- Bauman Z. (2006), *L'amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Roma-Bari, Laterza
- Beck U., Beck-Gernsheim E. (2012), *L'amore a distanza. Il caos globale degli affetti*, Roma-Bari, Laterza
- Berti F., Fornari S. (2013), *Socio-movie. Capire la società con il cinema*, Pisa, Pacini Editore
- Cappelletti P. (2015), *L'Italia generativa. Logiche e pratiche del Paese che genera valore*, Trento, Erickson
- Carrà E. (2014), *Families, care and work-life balance service. Case studies of best practices*, Milano, Vita e Pensiero
- Cnel-Istat (2025), *Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità*, documento di sintesi, Roma, Cnel-Istat
- Corbisiero F., Nocenzi M. (2022), *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*, Torino, UTET
- Corbisiero F., Parisi R. (a cura di) (2016), *Famiglia, omosessualità, genitorialità. Nuovi alfabeti di un rapporto possibile*, Velletri, PM Edizioni

9 Il termine è stato introdotto dal filosofo tedesco Martin Heidegger (1889-1976) per descrivere le esistenze individuali degli umani come 'gettati' (*geworfen*) nel mondo. La consapevolezza e il riconoscimento dell'arbitrarietà dell'esserci sono caratterizzati come uno stato di 'gettatezza' nel presente con tutte le sue frustrazioni, sofferenze e richieste che non si scelgono, come le convenzioni sociali o i legami di parentela (Cfr., Heidegger 2006).

- Esping-Andersen G. (2011), *La rivoluzione incompiuta. Donne, famiglia, welfare*, Bologna, il Mulino
- Fornari S. (2024) (a cura di), *A chi appartiene la cura? Narrazioni e contro narrazioni in dialogo*, Morlacchi, Perugia
- Fornari S. (2021), L'affido familiare per la crescita di una società generativa, in Bianchi M. (a cura di), *The Best Interest of The Child*, Roma, Sapienza Università Editrice, pp.1141-1152
- Gauchet M. (2010), *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*, Milano, Vita e Pensiero
- Giddens A. (2013), *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, il Mulino
- Heidegger M. (2006), *Essere e tempo* (1927), Milano, Mondadori
- Istat (2024a), Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2023, Statistiche Report, 21 ottobre
- Istat (2024b), *BES 2023, Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, Istat
- Istat (2023), Le strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie. Anno 2021, Statistiche Report, 13 novembre 2023
- Istat (2006), *Il sistema di indagini sociali multiscopo. Contenuti e metodologia delle indagini*, Metodi e Norme n.31, Roma, Istat
- Lasch C. (2000), *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive* (1^a ed. 1979), Milano, Neri Pozza Editore
- Magatti M. (2022), *Social Generativity a Relational Paradigm for Social Change*, New York, Routledge
- Nussbaum M. (2014), *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*, Bologna, il Mulino
- Parsons T. (2021), *La struttura dell'azione sociale*, a cura di Ricciardi M., Vol. I e II, Milano, Meltemi
- Parsons T., Bales R.F. (1974), *Famiglia e Socializzazione. Uno studio globale della struttura familiare nella nostra società* (1955), Milano, Mondadori
- Rich A. (2024), *Nato di donna. La maternità come esperienza e istituzione*, Milano, Mondadori
- Rosina A. (2023), Sette punti per un piano condiviso sulla natalità, neodemos.info, 14 marzo
- Rosina A., Impicciatore R. (2023), *Storia demografica d'Italia. Crescita, crisi e sfide*, Roma, Carocci
- Russo M. (2024), *In equilibrio. Un buon work-life balance è possibile*, Bologna, il Mulino
- Saraceno C., Naldini C. (2021), *Sociologia della famiglia*, Bologna, il Mulino
- Save the Children (2024), *Rapporto le equilibriste. La maternità in Italia 2024*, Roma, Save the Children
- Sennett R. (2009), *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, Bologna, il Mulino
- Todesco L. (2013), *Quello che gli uomini non fanno. Il lavoro familiare nelle società contemporanee*, Roma, Carocci
- Zanatta A.L. (2008), *Le nuove famiglie, felicità e rischi delle nuove scelte di vita*, Bologna, il Mulino
- World Economic Forum (2024), *Global Gender Gap 2024. Insight Report. June 2024*, Geneve, World Economic Forum

Silvia Fornari

silvia.fornari@unipg.it

Professoressa Associata di Sociologia presso il Dipartimento FISSUF dell'Università degli Studi di Perugia, dove insegna materie sociologiche. Svolge attività di ricerca negli ambiti della relazionalità sociale, della socializzazione e delle differenze genere. Dal 2020 è coordinatrice dello Sportello Antiviolenza UNIPG; dal 2020 è rappresentante d'Ateneo del Centro di ricerca 'Transcrime' dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Tra le pubblicazioni recenti: *Sociologia della povertà educativa* (Meltemi, 2022), con E. Moroni e S. Curti; *Società contemporanea e forme di violenza: un quadro sociale, economico e giuridico sui rischi per le persone* (Wolters Kluwer, 2024).